

L'anniversario
Bologna

Cofferati elogia Marco Biagi: modernizzatore

di MARCO IMARISIO

BOLOGNA — «Colpendo Biagi, si è cercato di interrompere quel processo di modernizzazione e di

valorizzazione dei rapporti sui quali lui aveva impegnato gran parte della sua attività». Sergio Cofferati, sindaco di Bologna, sottolinea la parola «modernizzazione» ricordando il giuslavorista nel sesto anniversario dell'assassinio. Pesano le polemiche dell'allora segretario Cgil con le proposte del «libro bianco» di Biagi. Cofferati sminuisce, ma gli amici di Biagi pensano che sia un passo importante.

A PAGINA 13

Sei anni dopo Il sindaco di Bologna ricorda l'autore del «Libro Bianco» ucciso dalle Br: ferita profonda che emoziona ancora

Cofferati elogia Biagi: modernizzatore

Omaggio al giuslavorista che criticò da leader Cgil: «Vittima di un folle disegno»

Il professore

La carriera
Marco Biagi, nato a Bologna nel 1950, economista e giurista, era consulente del ministero del Lavoro
L'omicidio
Il 19 marzo 2002, mentre rientrava nella sua casa di Bologna in bicicletta e privo di scorta, fu ucciso in strada dalle Nuove Brigate rosse



Torino, 24 febbraio 2002: Sergio Cofferati, allora segretario Cgil, e Marco Biagi (Emblema)

«In sostanza sono cose che avevo già detto». Ma per gli amici del professore è una svolta. Poca gente in chiesa

Nella basilica di San Martino faceva molto più freddo che negli altri anni. La famiglia di Marco Biagi, i suoi amici, le autorità. Un'ottantina di persone al massimo. Poca Bologna, nessun rappresentante del Comune.

Monsignor Ernesto Vecchi ha guardato le panche in legno in fondo alla navata, i po-

sti vuoti, e ha deciso di parlare a braccio, perché non è ancora il momento di dimenticare. «Siamo di meno, ed è vero che ormai ci sono tante iniziative su Marco Biagi. Però dispiace ugualmente. E' la messa l'iniziativa che conta, era qui che bisognava venire».

Sono passati sei anni da quella sera in via Valdonica. Forse ha ragione il religioso, il tempo rende più difficile l'esercizio della memoria collettiva. Ma il tempo consente anche di ripensare, di guarda-

re le cose per quello che sono davvero. Dalla piccola chiesa a pochi metri dal luogo dove le Brigate rosse uccisero Biagi, passando per le altre commemorazioni, al Resto del Carlino, in consiglio comunale, nella piazzetta che porta il suo nome, la giornata di ieri



è stata tenuta insieme da un filo comune. Una maggiore serenità, l'invito a non strumentalizzare in campagna elettorale la figura del giuslavorista.

«Colpendo Biagi, si è cercato di interrompere quel processo di modernizzazione e di valorizzazione dei rapporti sui quali lui aveva impegnato gran parte della sua attività». Nell'emiciclo di palazzo D'Accursio, Sergio Cofferati ha voluto mettere l'accento su questa frase, ha calcato la voce su una parola, modernizzazione. Nel loro «disegno folle e distruttivo», le Brigate rosse erano consapevoli del «grande valore» del lavoro che stava svolgendo Marco Biagi, un lavoro dal quale vengono ancora oggi «spunti importanti e soluzioni efficaci». Se è vero che le celebrazioni sono tutte uguali, quella di ieri è stata meno uguale delle altre.

Specialmente da quando è sindaco di Bologna, questa è sempre una delle giornate più complicate dell'anno per Sergio Cofferati. Pesano ancora le furibonde polemiche che fecero seguito alla morte di Biagi, con il quale l'allora segretario nazionale della Cgil era in forte disaccordo sulle proposte contenute nel suo «libro bianco» sul mercato del lavoro. A distanza di anni, il rapporto con la famiglia non si è mai ricucito. Ma ieri

il riconoscimento di Cofferati alla figura del giuslavorista è sembrato contenere passaggi non convenzionali, un altro piccolo spostamento fatto con pudore, quasi dissimulando l'esistenza. «Nella sostanza — spiega Cofferati —, credo di aver ripetuto le parole che avevo detto negli anni passati. Ma sono consapevole del fatto che il tempo ha la sua importanza, e contribuisce a farle sembrare diverse». Il sindaco sminuisce, intimamente convinto che in passato gli occhi e le orecchie di tutti fossero troppo tesi a cogliere la tensione tra lui e la famiglia per prestare attenzione alle parole e al loro contenuto.

Gli amici di Biagi pensano invece che questa sia davvero una piccola svolta, il riconoscimento dell'opera dello studioso non era mai stato così esplicito e rotondo. Sarà anche questione di sfumature, ma sono cose che contano. Perché ci sono ricordi che fanno ancora male. Nella sua omelia, monsignor Vecchi ha citato un passo del Salmo 64 sul perdono dei peccati. Proseguire sulla strada impervia tracciata da Biagi, ha detto, significa «mettere in conto che in giro ci sono quelli che affilano la loro lingua come spada e scagliano come frecce parole amare, per colpire di nascosto l'innocente».

Marco Imarisio